

RIDENTI E FUGGITIVI

Giovanni Tesio: «Cerco di definirne l'inafferrabilità della poesia»

GRAZIA CALANNA

Dalla "comunicazione poetica", un "distretto molto speciale", alla rarità della poesia. Dal bisogno all'essenza, «la poesia non è tutta sentimento in gioco, e a volte, anzi, è nascondimento, è contrasto, è contraddizione, è lotta contro il demone dell'eccesso, è restringimento, è prosciugamento, è densità che parla fin quasi a scomparire». Dall'osservazione alla vocazione, alla possibilità di "essere nell'esistere". Dalla regola alla deroga, «ci sono poeti (come Hölderlin) che alle immagini della fantasia hanno offerto il più aperto campo, e ce ne sono altri (come Pascoli) che nel campo della regola e nelle



sue costrizioni hanno piantato in deroga le più belle bandiere». Dall'interrogativo ("Che cos'è la poesia?") al modo speciale di comunicare, al "fonosimbolismo", alla capacità di assumere un valore in sé, «la poesia non è soltanto ciò che significa ma ciò che è». Dall'ispirazione (?), alla poesia, ("nobilissima creatura"), chiara, alla poesia oscura, alla ricerca di verità, «la materia stessa della poesia, è la luce segreta che resiste al soffio maligno di ogni presunzione di certezza (la poesia è sempre interrogativa)». Questo è molto

altro in "La poesia in gioco. Un manuale per saperne un po' di più", un gioiellino firmato da Giovanni Tesio (nella foto di Angelica Ausilia Giadone), pubblicato da "Lindau", nella collana

"Piccola biblioteca".

«Nel libro - dichiara Tesio - cerco di afferrare la molteplicità dei problemi che l'esistenza della poesia pone, e cerco di definirne l'inafferrabilità. E poi rifletto sul suo destino. Sarei tentato di dire che oggi di poesia se ne legge molto poca. Poi, subito dopo, di constatare che se ne scrive molta, anche troppa, sottolineando, a ben vedere, che forse se ne fa - o si presume di farne - molta, ma girando un po' a vuoto. Non mi piace recriminare sui tempi malandrini e sulle piaghe della non lettura. Mi piace invece pensare che di poesia se ne continui a leggere, e che chi ne va in cerca sappia districarsi nella selva o nella plethora delle proposte editoriali».

Un libro "nato nel tempo"?

«Sì. Non un atto di concezione definito, ma il frutto delle molte riflessioni che m'è accaduto di maturare in me,

sia attraverso le lezioni universitarie (e dunque l'esercizio professionale) sia attraverso le tante recensioni e prefazioni di poeti che m'è accaduto di fare. Lavorare sul terreno, viene il momento in cui emerge il desiderio di mettere insieme e anche in ordine il complesso del proprio fare (anche di "poeta", con le virgolette d'obbligo, che mi tocca presumere di essere come praticante in proprio)».

Leggendo "cogliamo" l'inedita definizione di poesia come di un "mistero che parla nella storia".

«Parlo della poesia come di un mistero che parla nella storia, che nasce come bisogno espressivo prima della prosa e si dipana nel tempo secondo prospettive e sensibilità diverse che ne specializzano intenti e funzioni, ne muovono interpretazioni, ne variano le componenti, ne segnano le gerarchie».

